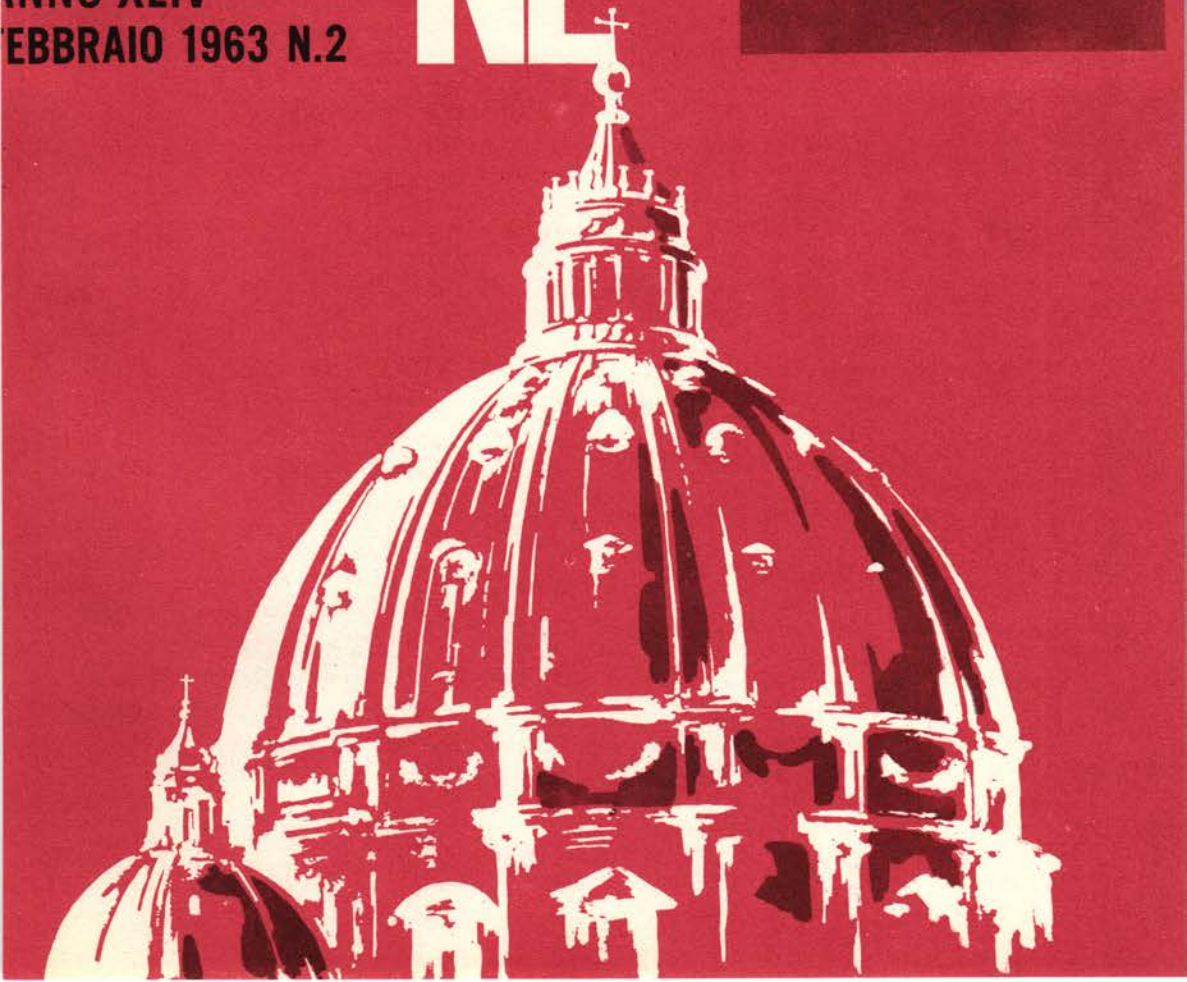
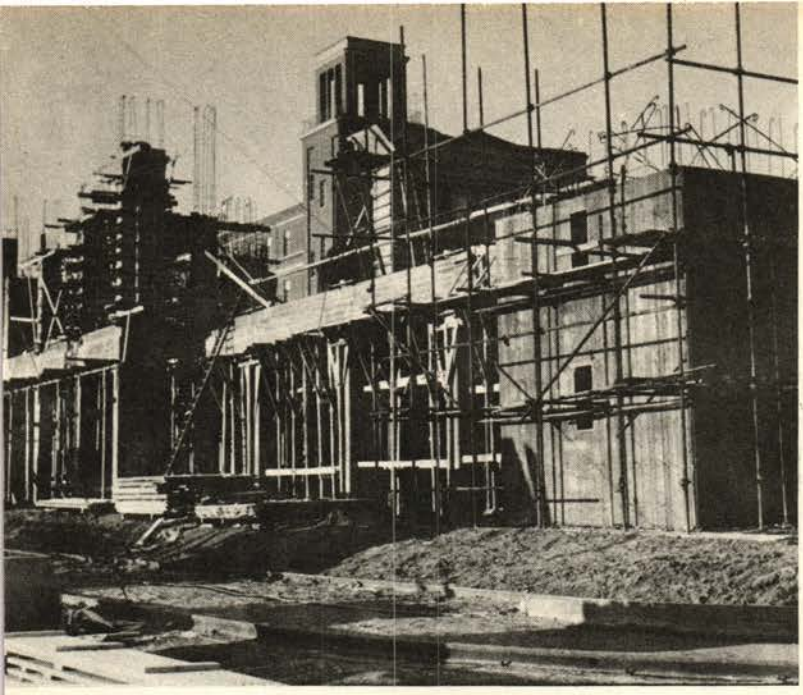
VOCI FRATERNE

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI DON BOSCO

ANNO XLIV
FEBBRAIO 1963 N.2







Stato attuale dei lavori del Tempio sul Colle Don Bosco.

Si raccomanda ai Presidenti delle Unioni di comunicare ai rispettivi Presidenti Regionali e alla Segreteria Generale l'importo inviato quale «mattone» per l'erezione del Tempio a S. Giovanni Bosco.

I sogni di Don Bosco

Sono stati raccolti in un volume, curato da Don Eugenio Pilla, i 150 sogni di Don Bosco. È un'opera che ha avuto entusiastiche accoglienze, tanto che se n'è esaurita in pochi mesi la prima edizione e si è già alla seconda.

La prefazione è del Rev.mo Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti che loda la pubblicazione e ne raccomanda la diffusione.

Il volume fa conoscere l'efficacia del metodo educativo del grande apostolo della gioventù e fa vibrare di commozione i cuori alla considerazione della ardue prove con le quali Dio temprava la mirabile santità di San Giovanni Bosco.

I 150 sogni di Don Bosco sono, nello stesso tempo, un forte e benefico richiamo alla presenza operosa dei suoi Figli sparsi su tutti i continenti e uniti nella fedele ed instancabile attuazione delle molteplici opere di apostolato ereditate dall'amato Padre e Fondatore.

L'invito alla vera gioia, alla virtù genuina, alla carità fattiva e conquistatrice, all'eroismo, alla perseveranza nel bene e all'esaltazione dell'infinita ed imperscrutabile Sapienza divina, ricevono un sigillo soprannaturale in queste straordinarie visioni, sulle quali rifulge celestialmente la materna figura della potente Ausiliatrice.

E. Pilla - *I sogni di Don Bosco*, Ed. Cantagalli, Siena, pagg. 590, L. 1.800.

Se la richiesta viene presentata attraverso «Voci Fraterne» si concede lo sconto del 10%

S. MESSA ALL'ALTARE DI D. BOSCO

Con il 31 gennaio u. s. — a ricordo del 75° del Dies natalis del nostro Santo Fondatore — si è dato corso all'iniziativa della celebrazione di una Santa Messa mensile all'altare di S. Giovanni Bosco, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, di Torino, per tutti gli Exallievi del mondo.

Agli Exallievi residenti a Torino, che hanno la possibilità di assistervi, si porta a conoscenza che la Santa Messa di cui sopra, viene celebrata ogni ultimo giorno del mese, alle ore 9.





SCUOLE PROFESSIONALI



Merito primo di Don Bosco

Nel periodo in cui in Italia la questione operaia andava assumendo proporzioni sempre più allarmanti e le teorie materialiste si diffondevano in modo preoccupante, Don Bosco intuì subito per ispirazione divina, le proporzioni del male invadente e, dalla carità e dalla fede, attinse subito il rimedio e la cura di quel male.

Mentre dai nemici di Cristo e del Papato ogni opera insidiosa veniva messa in azione per strappare, dal cuore del giovanetto operaio, la religione e le idealità più sane, Don Bosco, con la forza della ispirazione divina che lo guidava, lottò contro concezioni vetuste ed anacronistiche e penetrò vittorioso nel mondo dell'educazione della gioventù e della valorizzazione del lavoro umano.

Plasmando e formando le coscienze cristiane, immetteva nella società falangi di cattolici onesti e di abili operai: fermento di bene e seme fecondo, da cui è germogliato tutto il movimento operaio cristiano.

Precursore

Bisogna inoltre ricordare che la maggior parte dei giovanetti operai, accolti negli oratori e nelle scuole professionali di Don Bosco, erano poveri fanciulli orfani o abbandonati, e perciò facile preda del sovversivismo e del mal costume, terreno adatto allo sviluppo dell'odio e della lotta di classe. E in ciò Egli fu un moderno e un precursore. È a Lui il merito primo delle « Scuole Professionali » di cui ora va orgogliosa ogni città e ogni governo che intende rispondere alle esigenze della vita sociale.

Con le scuole professionali Don Bosco è il primo ad affermarsi nell'idea sociale cristiana nel mondo del lavoro.

Dopo pochi anni, il glorioso Pontefice Leone XIII, nella « Rerum Novarum » detta le leggi del mondo sociale cristiano, traendole dallo spirito del Vangelo, ma, certamente, tenendo presente l'azione sociale e più ancora l'opera e i risultati conseguiti da Don Bosco.

San Giovanni Bosco infatti, precorrendo i tempi, seppe vedere l'urgente necessità di cristianizzare e sollevare le condizioni della classe operaia mediante la fedele e concreta attuazione della legge evangelica della carità e di una vera giustizia.

Se la sua opera fosse stata meglio compresa dai cristiani del tempo, le masse operaie conquistate a Cristo avrebbero certamente impedito il passo alle teorie mate-

rialiste e marxiste che, in quel tempo, misero profonde radici e di cui, ancor oggi, ne lamentiamo le deleterie conseguenze.

Don Bosco, anticipando di quasi un secolo il pensiero e l'azione dei movimenti sociali cattolici, dimostrò che il lavoro materiale è fonte di vero progresso umano, purchè esso sia unito al rispetto della persona umana, fondendo in un solo intimo e armonico connubio la materia e l'intelligenza, cioè considerando l'Uomo nel suo complesso: *umano e spirituale*.

Un seme gettato un secolo fa

Nel secolo in cui appariva inconciliabile non solo il binomio capitale e lavoro, ma soprattutto sembravano inconciliabili i termini di religione e progresso, di morale e guadagno, Don Bosco all'antico motto benedettino « ora et labora » sostituì un programma di vita sociale con il motto « Da mihi animas » — cioè « Dammi le anime » — e poi lavora, gioca, divèrtiti, vivi in allegria, purchè « non faccia peccati ». È il segno della Provvidenza che volle far sentire a tutto il mondo, in quel periodo particolarmente permeato da idee materialiste, l'indissolubilità dei valori morali rispetto a quelli dell'economia e del lavoro.

In questo principio di anno, *in cui tutte le anime di Dio sono trepidanti*, questa 75ª commemorazione di Don Bosco vuol essere *il grido* fervente dei giovani allievi ed Exallievi di Don Bosco, che continuano a vivere nella sua fede e nei suoi insegnamenti, a testimonianza che la sua « azione » continua *perenne* in noi e negli altri che verranno dopo di noi, nei secoli e nei millenni; a maggiore e migliore complemento dell'opera da Lui iniziata, in un incessante germogliare del seme che circa un secolo addietro Egli gettò.

Questo grido è una sola invocazione e una sola preghiera, la invocazione e la preghiera di tutte le famiglie cristiane:

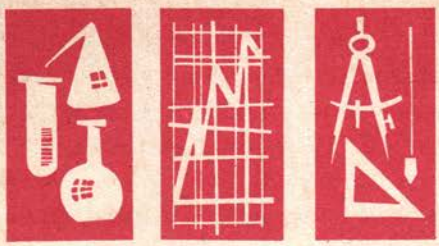
« Don Bosco, allontana la furia devastatrice di Satana sulla terra - Don Bosco, salva la Tua gioventù - Don Bosco, salva i Tuoi lavoratori - Don Bosco, conserva all'umanità la pace! »

SALVATORE MONASTERO

Dopo 75 anni

Il 31 gennaio u. s. si è celebrato, in molte Unioni, il 75° della santa morte di Don Bosco.

Dopo tre quarti di secolo, si ha la gioia di constatare che Don Bosco è già agli onori degli altari da oltre 35 anni, che i suoi Salesiani sono — senza contare le Figlie di Maria Ausiliatrice, che per numero occupano il 2° posto fra le Congregazioni femminili — oltre ventun mila, le Case superano già da tempo il numero di 1.300 con un esercito sterminato di Cooperatori, allievi ed Exallievi, di cui abbiamo la fortuna di vedere ancora viventi — rare spighe di un esiguo privilegiato manipolo — alcuni gloriosi veterani come per esempio il Comm. Arturo Poesio, Mons. Lino Cassani, Cav. Edoardo Carmagnola e il venerando e sempre vegeto con mente chiara e pronta: Don Fedele Giraudi, Economo Generale della Congregazione Salesiana.



SIAMO DAVVERO DEGLI ARRETRATI?

La nostra fede e il progresso della scienza

N. d. R. - Il Dott. Ravalico, scrittore di fama, che fa onore alla nostra Organizzazione Exallievi, pubblicò recentemente, con i tipi della S.E.I. (Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita 176, L. 1.500), un bellissimo volume intitolato NATURA E CREATORE.

L'Autore dimostra con una competenza assoluta e uno stile attraente che il progresso scientifico non può mettere in crisi la Religione, ma la fortifica.

Durante lo scorso secolo, per poter combattere contro la fede religiosa, vennero utilizzate alcune scoperte, che sembravano definitive. La propaganda antireligiosa si valse di quelle scoperte, per annunciare delle verità scientifiche in opposizione alla Fede.

La scienza dei nostri giorni, nel suo incessante progresso, ha dimostrato ampiamente che quelle « verità » erano sbagliate. Le nuove scoperte della Fisica, della Biologia e dell'Astronomia ci consentono una visione del mondo ben diversa da quella che potevano avere coloro che vissero durante lo scorso secolo. Le nuove conoscenze scientifiche hanno messo in crisi la scienza, non la religione.

Il volume NATURA E CREATORE *fornisce ai giovani un valido aiuto, affinchè possano difendere la loro fede religiosa.*

Ringraziamo il Dott. Ravalico per averci inviato un saggio del suo libro, tanto apprezzato, con l'articolo qui sotto riportato.

Ci sentiamo spesso dire: « Con i tanti meravigliosi progressi della scienza dei giorni nostri, come è possibile continuare a credere in Dio? Un tempo, quando imperavano l'ignoranza e la superstizione, era anche comprensibile che ci fosse della gente disposta a credere in Dio, oggi no! »

Siamo davvero noi degli arretrati, degli ignoranti da istruire, o non sono piuttosto coloro che ci rivolgono domande simili, e che ci affrontano con tali affermazioni, ad essere per lo meno poco al corrente dei progressi della scienza?

Lasciamo stare le considerazioni teologiche; consideriamo soltanto alcune acquisizioni scientifiche, messe in luce con piena evidenza, e perciò indiscutibili. Ecco: un raggio di luce solare entra dalla finestra; ebbene, la scienza moderna dimostra che in quel raggio di luce vi è energia, come vi è in ogni goccia di benzina e in ogni granello di carbone. Intendiamoci: è un raggio di luce, e perciò non ha nulla che vedere con il calore del sole. La luce è una cosa, il calore un'altra.

Perchè vi è energia, forza, nel raggio di luce? Ce lo dice la scienza: nessuno può vivere sul pianeta Terra, neppure un microorganismo, se non « consuma » energia luminosa, presente nei raggi di luce. Tutte le creature viventi, tutte indi[illegible]ntamente, dalle alghe marine sino all[illegible] tutte consumano energia presente [illegible] di luce. O sono aggrappate alla [illegible] ci viene dal Sole, o non possono[illegible]

Ma perchè?

Una verità della scienza d'oggi

Ce lo dice ancora la scienza: perchè le cellule viventi consumano l'energia della luce, così come i motori consumano l'energia della benzina. Chiediamoci: non sono forse viventi le cellule « viventi »? e se sono vive, quelle cellule, che necessità hanno di energia, di forza?

La scienza afferma in modo perentorio: nessuno può compiere un lavoro senza una forza, senza consumare energia; le cellule viventi lavorano, hanno perciò necessità di una qualche forza per compiere il loro lavoro; non possono consumare energia elettrica, benzina, nafta o carbon fossile; consumano un'energia perfettamente adatta alle loro necessità.

Ma le cellule viventi non sono estremamente piccole? Non sono per lo più invisibili ad occhio nudo? Come è possibile che « funzionino » come funzionano i motori a benzina?

In base alle recenti acquisizioni scientifiche, il motore a benzina è quasi niente di fronte ad una cellula vivente; essa è immensamente più complessa, e, in proporzione, consuma energia in quantità molto superiore.

Ha sbalordito gli scienziati

Senonchè a scuola, venti anni or sono, ci avevano insegnato che la cellula vivente è un sacchetto contenente un certo liquido, detto protoplasma; qualche cosa di molto semplice. Che cosa è, oggi, per le scienze biologiche, una cellula vivente? « È simile ad un complesso industriale superlativamente automatizzato, di una complessità incredibile ». Tutto questo perchè è venne inventato il supermicroscopio elettronico, il quale ha consentito visioni impressionanti, sino a duecentomila volte. Con esso gli scienziati sono riusciti a vedere bene nell'interno della cellula; sono rimasti sbalorditi per l'immensa complessità di ciascuna di esse.

In ogni cellula vivente c'è un centro direzionale, nel suo nucleo, il quale provvede a diffondere ordini di lavoro a tutte le numerose apparecchiature; esso controlla il lavoro di tutta la cellula, e interviene non appena qualche cosa non va bene. Le apparecchiature sono disposte lungo reparti di produzione, collegati tra di loro; vi sono depositi, per le materie prime in arrivo, e per i prodotti finiti da far uscire. Producono, oltre al glucosio, grassi, proteine, amidi, latici, cere, enzimi, vitamine, cellulosa, resine, ecc. La parte « energia » della cellula è qualche cosa di sorprendente; vi sono cellule e cellule; in alcune vi sono 50 centrali energetiche, ciascuna delle quali preleva combustibile (glucosio e glicogeno) e ne estrae energia pura, sotto forma di elettroni energizzati, da inviare ai reparti di produzione. Vi sono cellule in cui le centrali d'energia sono molto più numerose; giungono ad essere 500 e persino 1.000, dislocate razionalmente nei vari punti.

Gli Americani chiamano *power plants* le centrali di energia della cellula; il termine scientifico internazionale è *mitocondri*. Niente ha mai umiliato la scienza più di ciò che essa stessa ha scoperto nell'interno della cellula vivente.

Cercano, invano, da oltre un secolo

E il combustibile da dove arriva? Lo approntano le piante verdi. Esse captano, come antenne, i raggi di luce, prelevano l'energia che essi contengono, e poi « mettono in scatola » quell'energia, fabbricando uno zucchero, il glucosio. Per tale fabbricazione utilizzano il processo di fotosintesi,

mediante il quale atomi dell'acqua e atomi di carbonio prelevati dall'aria vengono combinati insieme, e in essi viene inserita l'energia luminosa; ne risulta il combustibile, il glucosio. Da oltre cento anni la scienza cerca inutilmente di mettere insieme quegli atomi per ottenere lo stesso zucchero. Sino ad oggi non è riuscita a fabbricarne neppure un millesimo di grammo.

L'energia della luce « messa in scatola » dalle piante verdi è a disposizione di tutto il mondo dei viventi. Negli strati illuminati dei mari e degli oceani, microrganismi vegetali captano l'energia dei raggi di luce e la « mettono in scatola » affinchè sia disponibile a tutti i viventi nelle acque. I funghi e i pesci abissali si nutrono di detriti organici; sono anch'essi, indirettamente, aggrappati ai raggi di luce.

Un'altra scoperta scientifica

In modo misterioso ma reale, l'energia della luce è presente in ogni zolla di zucchero, in qualsiasi sostanza organica, in tutto ciò che proviene da esseri viventi, dal pezzo di legno alla bistecca, dal latte alla benzina. Alla benzina? Proviene da esseri viventi la benzina?

È così; è un'altra scoperta scientifica. Per una sterminata distanza di tempo, diecimila secoli, quando la Terra era in formazione, nell'oceano algonchiano vivevano le alghe petrolifere. Con le loro minuscole prodigiose antenne captavano raggi di luce, ne prelevavano l'energia e la immagazzinavano. Conclusa la loro esistenza, scendevano nel fango sottomarino, arricchendolo di materia organica, fortemente energetica. Gli sconvolgimenti del suolo terrestre trattennero quel fango tra le rocce; è così che si è formato il petrolio. L'energia della luce è alla base di tutto il mondo dei viventi, ed è presente anche in tutti i combustibili per le nostre macchine. È energia « fresca » negli idrati di carbonio dei nostri alimenti; è energia « fossile » negli idrocarburi dei combustibili.

Come luce e vita, così Luce e Vita

Ma la luce non è soltanto l'energia della vita e la potenza dei motori, è anche visione, per gli animali e per gli uomini.

Quando la luce non esisteva ancora, prima del *Fiat lux*, solo la mente di un supremo Creatore poteva concepire un « progetto » così enorme come quello della luce, ed Egli solo poteva realizzarlo.

Vi sono, nel nostro corpo, cinquanta trilioni di cellule viventi al lavoro; ciascuna funziona con l'energia che giunge dal Sole, e ciascuna è immensamente complessa. Tutto appartiene ad un unico progetto, dal Sole alla cellula vivente. Il Sole invia la sua luce affinchè in essa tutte le creature abbiano vita; l'Eterno Padre invia il Cristo-Luce affinchè ogni uomo abbia in Lui la Vita. « *Io sono la Luce del mondo; chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita* » (Giov., 8, 12).

E. Ravalico

Il Reverendissimo Don Borra con i suoi confratelli nel 50° di professione religiosa.





Il primo santo che si interessò di meteorologia

Di tutti i santi canonizzati Don Bosco è il primo che si sia interessato di meteorologia. Pur avendo in cima ai suoi pensieri la salvezza delle anime, egli nell'inviare i suoi Missionari non esitò a favorire i progressi di una scienza che era ancora ai suoi primi passi; infatti concertò nel 1881 con il Padre Denza, grande meteorologo, il modo pratico di estendere lo studio dei fenomeni atmosferici in regioni, per questo genere di ricerche, interamente inesplorate.

Il professore Cosimo Bertacchi, che prima di presentare allora al terzo Congresso Geografico Internazionale di Venezia la proposta di richiedere la sua cooperazione, aveva voluto scandagliare le disposizioni al riguardo, si era immaginato di doversi sentire rispondere che i suoi Missionari avevano ben altro da fare; invece Don Bosco, accoltolo con un sorriso misterioso e paternamente ascoltatolo, gli disse che ci avrebbe pensato.

In realtà, ed ecco la ragione di quel sorridere, egli ci aveva già pensato; poichè nel mese di luglio aveva mandato Don Lasagna dal Padre Denza a Moncalieri per manifestargli l'intenzione d'impiantare una buona stazione di meteorologia nel collegio Pio di Villa Colòn. Gli accordi furono così facili e così rapidi, che il 16 dicembre seguente gli strumenti e coloro che li dovevano maneggiare partivano per Montevideo.

Straordinaria importanza degli osservatori Salesiani

L'Osservatorio di Villa Colòn acquistò in breve una straordinaria rinomanza nell'America meridionale. Il suo Bollettino mensile, che si cominciò quasi subito a pubblicare, oltre i dati delle osservazioni, conteneva pure articoli che ne facevano una vera rivista di meteorologia. Nè quell'Osservatorio rimase isolato e solo; ma Don Bosco ne volle ben presto altri a disposizione della Società Meteorologica Italiana: anzitutto quelli di Buenos Aires e di Carmen de Patagones. Quest'ultimo prese a funzionare il 1° gennaio 1884 sotto la direzione di Don Fagnano, che il 25 scriveva al Padre Denza: « Faccio tre osservazioni al giorno, una alle nove antimeridiane, la seconda alle tre e la terza alle nove pomeridiane. Le osservazioni si fanno con esattezza scrupolosa e con costanza ».

All'Osservatorio di Carmen si segnalò poi Don Alessandro Stefenelli, partito con la spedizione di Mons. Cagliero nel gennaio del 1885. Ve l'aveva designato Don Bosco stesso; onde aveva disposto che egli sotto la disciplina del Padre Denza si addestrasse seriamente nelle osservazioni.

Don Stefenelli perciò dal settembre del 1884 al 15 gennaio dell'anno appresso fu assiduo alla scuola dell'insigne maestro. Giunto poi in Argentina, impiantò l'Osservatorio di Almagro, al quale attese fino a giugno, quando da Don Fagnano venne condotto a Carmen. Là costrusse un edifizio, non certo grandioso in simili località, ma sufficiente alle più essenziali esigenze

scientifiche.

Così, coadiuvato dagli ufficiali di marina, e tenendosi costantemente in relazione con il Padre Denza che in tanti modi lo aiutava, potè organizzare uno studio completo della pressione atmosferica, termo-pluviometrica e igrometrica della regione. Più tardi sorsero altri Osservatori salesiani alla Boca, a San Nicolas de los Arroyos, a Paysandù, a Puntarenas, l'odierna Magallanes, e a Cuiabà nel Brasile.

L'esempio di Don Bosco anche in questo campo fu fecondo; lo seguirono infatti altri Istituti ecclesiastici italiani ed esteri, e primo d'ogni altro il Padre Lodovico da Casoria alla fine del 1882.

Gli Osservatori salesiani formavano una rete, il cui centro era a Villa Colòn. Di qui i dati delle osservazioni si spedivano direttamente al Padre Denza, per cura del quale venivano pubblicate nel *Bollettino Internazionale Polare* di Pietroburgo e in quello della Società Geografica Italiana. Esse tennero un posto cospicuo nell'Esposizione Nazionale Torinese nel 1884. Le redigeva il chierico Albanello, al quale il Padre Denza scrisse il 6 dicembre 1883: « Ho ricevuto col massimo entusiasmo le regolari osservazioni che si sono fatte in cotesto Osservatorio; sono redatte con grande *esmero* (accuratezza) e somma diligenza e le confesso che sono veramente preziose. Sono sicuro che daranno ottimi risultati per la scienza e decoro e onore a V. S. e al suo Istituto ».

La Giuria dell'Esposizione di Torin assegna la medaglia d'argento Don Albanello

Che a Roma si dovesse vedere con simpatia l'attività dell'Osservatorio, si può arguire anche dal fatto che gli ufficiali della marina militare d'Italia, approdando a Montevideo, visitavano il collegio e accettavano rinfreschi, che poi contraccambiavano con l'invitare Don Lasagna a bordo: cosa, la quale, con il vento che allora spirava in Italia, non sarebbe stata nemmeno immaginabile, se non si fosse saputo con certezza che quegli atti di cortesia non tornavano sgraditi al Governo.

Una volta un giornalista italiano stampò a Montevideo un articolo contro gli ufficiali che bazzicavano con i preti; male però gliene incolse. Una sera infatti mentre tornava dal teatro, fu bastonato sonoramente da quattro marinai, che dopo averlo così ben servito, gli dissero: — Faccia poi la ricevuta all'ufficialità della *Vittor Pisani*. — V'ha di più. Don Albanello, direttore dell'Osservatorio, andò per un mese sopra una corvetta italiana ad accomodarvi gli strumenti meteorologici, che in una tempesta si erano guastati; e poichè egli era renitente alla leva — essendo all'estero — ottenne per questo servizio a mezzo del comandante il congedo assoluto.

DON BOSCO RICEVE LEZIONE DI ASTRONOMIA DA LUIGI COLLE

Durante il viaggio del 1883 in Francia i casi di apparizione di Luigi Colle a Don Bosco si moltiplicarono. La domenica *Laetare*, 4 marzo, dalle quattro alle sette pomeridiane, sulla linea da Cannes a Tolone, Luigi si accompagnò con lui in treno dalla prima all'ultima stazione. Gli parlava in latino, magnificando la grandezza delle opere di Dio. Fra l'altro richiamò la sua attenzione sulle nebulose e gli diede nozioni astronomiche affatto nuove per lui.

— Se, diceva, si andasse in treno diretto dalla terra al sole, ci si impiegherebbero non meno di trecento cinquant'anni; per arrivare poi all'altra parte del sole, vi sarebbe egual distanza; il che farebbe sette-

(*continua a pag. 15*).



Scrive un giovane

SFAMIAMO GLI AFFAMATI!

Si parla troppo sovente di gioventù spensierata, di gioventù bruciata. Sento spesso che i nostri Superiori sono preoccupati perchè i giovani non tornano... io sono un giovane e forse non toccherebbe a me a difenderli.

Ma è certo che l'attuale mondo edonistico ce l'hanno creato quelli che sono venuti prima di noi. Ma lasciamo perdere... non è questo l'argomento su cui voglio soffermarmi.

Si sono sturate ben 300.000 bottiglie nella notte di capodanno in una città d'Italia... lo avessero fatto e non pubblicato, sarebbe stato meno l'affronto inflitto a chi muore di fame. E quelli che hanno sturato le bottiglie non erano tutti giovani!

So invece che dei giovani universitari, — tra i quali non mancano gli Exallievi salesiani — hanno voluto passare il Natale con i « barboni » procurando loro un soffio di affetto e qualche sollievo umano.

E questo non è solo un esempio sporadico, per fortuna. « Voci Fraterne » ne parlò nel mese di febbraio 1961 sotto il titolo: « Bontà nascosta ». Potrei citare altri fatti per dimostrare che la gioventù attuale non è tutta come si pensa in generale.

Muoiono di fame a milioni

Mi ha impressionato un manifesto murale apparso con l'occasione della festa missionaria. In pieno secolo XX, dell'era atomica, dei trasporti ultrasonici e — negli stati progrediti — della superproduzione di generi alimentari, nel mondo si muore ancora di fame. Non a causa di eccezionali carestie, ma normalmente. E i morti non sono pochi: ogni anno da 30 a 40 milioni di uomini, di donne e di ragazzi muoiono di fame, di beriberi, cioè di sfinimento totale o di qualche malattia provocata o favorita dalla penuria di nutrimento o da insufficienze alimentari.

La gioventù italiana è sensibile alle sofferenze del prossimo, lo ha sempre dimostrato; un esempio luminoso, che ha commosso il mondo, fu quello avvenuto durante l'ultima guerra, protagonisti i nostri giovani militari che trovandosi in Grecia, in terra occupata, si sono privati delle proprie pagnotte per offrirle ai fanciulli affamati, figli di un popolo che essi combattevano.

La gioventù, specialmente quella formata nelle scuole di Don Bosco, deve conoscere che esiste una Organizzazione che ha per scopo di combattere la fame. È la F.A.O. (Foad Agriculture Organization), che ha sede in Roma e il compito di provvedere, con la collaborazione di 88 Stati-Membri, all'alimentazione dei Paesi sottosviluppati, promuovendo ricerche scientifiche, migliorando i sistemi educativi nel ramo dell'alimentazione e adottando in campo amministrativo e tecnico, tutti i moderni mezzi atti a risolvere questo importante e angoscioso problema.

Noi Italiani siamo tentati di non partecipare attivamente ed entusiasticamente a quelle iniziative di carattere nazionale e internazionale, sopraffatti dal pregiudizio generale che una gran parte del ricavato

delle oblazioni venga defraudato dai responsabili, prima che giunga a destinazione.

Non così la pensa il popolo tedesco. In Germania si sono svolte, in un anno, due forti campagne in favore dei paesi sottosviluppati. La prima in occasione del Natale 1961, la seconda nella Quaresima del 1962. Quest'ultima, che ha fruttato ben 45 milioni di marchi, è interessante anche per un altro aspetto. È stata lanciata la campagna all'insegna del digiuno quaresimale, come aiuto concreto per i fratelli più indigenti.

L'idea ha fatto presa sull'animo dei fedeli non solo in Germania, ma anche in Francia: è stato organizzato un *digiuno ecumenico* tra i cattolici e protestanti i quali, assieme, si sono impegnati a saltare una cena e a offrire il corrispettivo in denaro per i più bisognosi.

L'esempio, come una benefica reazione a catena, è stato seguito anche dall'Inghilterra, dove le madri cattoliche hanno rinunciato a un pasto, i bambini ai dolci, i papà alle sigarette e alla birra per soccorrere tante famiglie affamate.

Una settimana per la libertà dalla fame

Anche nella nostra Italia alcune iniziative, sebbene isolate, hanno raggiunto in pieno il loro scopo, ma in minime proporzioni.

La F.A.O. organizzerà fra il 18 e il 23 marzo p. v. UNA SETTIMANA PER LA LIBERTA' DALLA FAME. Si è tanto parlato di libertà. Questa dalla fame è la più urgente e drammatica.

Vorrei che gli Exallievi specialmente giovani sentissero questo appello. Tutti! Non è rivolto soltanto ai più abbienti. Coloro anzi che hanno sentito che cos'è la penuria, sono i più sensibili, come lo ha dimostrato la campagna del salto di un pasto. Per i sani un po' di digiuno fa anche del bene alla salute.

Don Bosco aveva idee severe sui doveri dei ricchi di fare l'elemosina, che non considerava come un consiglio, ma un comando. Ricordo di aver letto su « Voci Fraterne » (ne sono un assiduo lettore e ne faccio la raccolta!) un episodio che mi ha colpito. Don Bosco ebbe su questo argomento una di quelle rivelazioni celesti che lui chiamava sogni: « Sognai alcune notti fa (4-VI-1887) di vedere la Madonna, che mi rimproverava del mio silenzio sull'obbligo dell'elemosina ». A un signore, Direttore della Società Marsigliese per la tutela del commercio, disse: « Veda, quando Ella abbia messo da parte cento franchi sono molti, il resto lo deve dare a Dio ». E quel signore aveva otto figli!

Dovere di tutti

Nessun uomo dovrebbe dormire i sonni tranquilli, mentre tanti nostri fratelli soffrono e muoiono di fame. Per i cristiani è un dovere, ma ancora di più per un Exallievo di Don Bosco, specialmente per noi giovani: dobbiamo sensibilizzare il nostro cuore alle miserie della vita.

Lo spirito di sacrificio di una persona, diceva Don Cojazzi, si misura dal portafogli. Si spreca facilmente il denaro per accontentare il corpo, anche nei capricci, ma si stenta a dare, perchè siamo egoisti per natura.

S. Agostino dice che « nessuno, per quanto sia povero, non può esimersi dall'obbligo dell'elemosina e che in qualche modo ognuno può farla ».

Se non ci sentiamo di saltare un pasto, rinunciamo almeno a un pacchetto di sigarette, ad un cine, ad una gita, a un capriccio, ma il nostro contributo di cristiani e di Exallievi non deve mancare. La carità copre la moltitudine di peccati. Penso che tutti siamo in dovere di esercitare la carità perchè nessuno può scagliare la prima pietra per essere senza peccato.

AUGUSTO GEMMA
Exallievo universitario

ACCELERARE L'AVVIO DI DON RUA AGLI ALTARI

Una delle figure più fulgide fiorite nel giardino salesiano, alla scuola di D. Bosco, profondo conoscitore e plasmatore di anime, è certamente il Ven. Don Michele Rua che doveva diventare il suo primo Successore nella direzione delle opere salesiane.

Il suo primo incontro con Don Bosco risale al 1845. Era allora un fanciullo di otto anni, allievo dei Fratelli delle Scuole Cristiane che dirigevano le scuole dell'Opera Pia della Mendicità e quelle del Municipio di Torino. Ad essi Don Bosco aveva offerto generosamente la sua opera sacerdotale che continuò fin oltre il 1851.

Tutti i sabati si recava in dette scuole per l'insegnamento della Religione ed è così che il piccolo Michele Rua aveva occasione di incontrarsi settimanalmente con Don Bosco. In seguito egli racconterà ai Salesiani la gioia che provava con i suoi compagni quando Don Bosco entrava in classe e alla domenica quando tornava per celebrare la S. Messa.

Il primo contatto personale con il Santo avvenne però nell'agosto del 1845, in seguito all'invito di un compagno che frequentava l'Oratorio che Don Bosco aveva iniziato, prima al Rifugio della marchesa Barolo e poi ai Molassi. Quell'incontro rimarrà indimenticabile per tutta la vita: il fanciullo ne rimase incantato e conquistato.

Dal 1849 cominciò a frequentare regolarmente l'Oratorio che dopo tante peregrinazioni aveva trovato la sua sede definitiva a Valdocco, nella casetta Pinardi. Nel settembre 1852 entrava definitivamente nell'Oratorio, diventando una delle pietre fondamentali su cui Don Bosco innalzerà quell'opera gigantesca che in breve volger di tempo si sarebbe estesa in tutte le regioni del mondo.

UNA SINGOLARE PROPOSTA

Rev.do Sig. Direttore
di Voci Fraterne,

sono un Exallievo, ho conosciuto molto bene il Ven.le D. Rua. Ho baciato più volte la sua Santa mano, che una volta mi pose sul capo. Avevo dodici anni la prima volta che lo vidi e l'ho ancora presente come se lo vedessi presentemente.

L'ho sempre ricordato ed amato come un Santo e ne fui sempre devotissimo.

Da circa cinquant'anni attendo che sia dichiarato Santo come il nostro D. Bosco. Ebbene io vorrei lanciare un appello a tutti gli Exallievi d'Italia, e magari di tutto il mondo, che hanno conosciuto il Venerabile D. Rua, per affrettare la sua Canonizzazione.

Il mezzo lo abbiamo, semplicissimo e potentissimo. Eccolo.

Sappiamo che il nostro Padre Don Bosco disse: "Se Don Rua volesse, potrebbe fare miracoli„ (segno che D. Bosco lo considerava Santo). Siamo certi che il fedelissimo D. Rua era estremamente obbediente a D. Bosco, non solo ai suoi ordini, ma anche ad un suo minimo desiderio.

Quindi ecco qui il mezzo sicuro per ottenere il sospirato e tanto atteso miracolo, necessario per la causa di Beatificazione.

A metà con Don Bosco

La lunga permanenza del giovane Rua accanto a Don Bosco, gli permise di assorbire, come pochi altri, lo spirito del Fondatore, tanto da risultarne una copia perfetta.

D. Bosco e D. Rua sono in Paradiso, ci vedono certamente e pregano per noi. Se D. Bosco dicesse a D. Rua: - "Caro Rua, bisogna proprio che tu faccia il miracolo che tante migliaia di nostri figliin vocano„, c'è da dubitare che il nostro caro D. Rua non obbedirebbe?

Però - e qui è lo scopo della presente - bisogna pregare molto D. Bosco, indire una crociata di preghiere fra gli Exallievi che hanno conosciuto D. Rua, affichè D. Bosco dica al suo figlio prediletto: Ora puoi e devi fare il tanto atteso miracolo.

Mi scusi questa forma poco teologica di esprimermi. So che i miracoli li fa soltanto Dio, ma è un modo familiare per intenderci

Proponiano ai nostri Venerati Superiori di prepararci una breve preghiera da recitare giornalmente nelle nostre orazioni. La preghiera c'è già, è vero, sull'immagine di D. Rua per la sua beatificazione, ma noi desideriamo una preghiera tutta particolare da rivolgersi a D. Bosco per la glorificazione di D. Rua.

Lascio ai Dirigenti il pensiero di attuare la mia proposta.

Cordiali saluti

Genova 31 Gennaio 1963

FRANCESCO TERRONE

Egli si fece un preciso dovere e fece ogni sforzo per imitare il modello di cui aveva subito intravvisto la grandezza e genialità, felice di essere nelle sue mani un docile strumento per realizzare i mirabili disegni che la Provvidenza aveva su Don Bosco e sui suoi figli.

Il Santo a sua volta intuì subito quale dono il cielo gli avesse offerto in quel gracile giovinetto che curò con particolare dedizione, formando così giorno per giorno il continuatore ideale della missione che Dio gli aveva affidato a servizio della Chiesa e delle anime.

Forse supernamente ispirato, fin dai primi incontri, aveva compreso il ruolo che era chiamato a svolgere nella Congregazione che si accingeva a fondare. Narra il biografo che ancor prima che il giovanetto Rua entrasse nell'Oratorio, imbattendosi con lui, quando andava o tornava dalla scuola che frequentava, lo salutava amichevolmente, trattenendosi amorevolmente con lui. Gli metteva il suo berretto in capo e presentandogli il palmo della mano sinistra, mentre con la destra faceva atto di tagliarla a metà, gli diceva scherzosamente:

— *Prendi, Michelino, prendi questa!*

Il fanciullo baciava con grande affetto la mano che il Santo gli porgeva, poi si allontanava rimuginando il significato di quelle strane parole che ad ogni incontro si sentiva ripetere. Finchè entrato nell'Oratorio, il giorno in cui indossò l'abito clericale, il 3 ottobre 1852, si fece coraggio e chiese a Don Bosco una spiegazione.

— Si ricorda dei numerosi incontri che avevamo quando frequentavo le scuole dei Fratelli e del gesto con cui lei mi offriva metà della sua mano? Che significato aveva?

— Oh, caro figliuolo — gli rispose sorridendo il Santo, — ora dovresti comprenderlo... ma lo capirai meglio in seguito. Volevo dirti che un giorno avresti fatto tutto a metà con me.

E veramente Don Rua condivise con Don Bosco le gioie, i dolori, le fatiche, i sacrifici, la responsabilità dell'opera mol-

teplice che stava sorgendo sotto la guida e la protezione dell'Ausiliatrice. Durante il tempo in cui rimase con il Santo, divise tutto a metà, preferendo tuttavia rimanere nell'ombra, silenzioso, devoto, infaticabile collaboratore, finchè alla morte del Fondatore fu chiamato dall'unanime fiducia a reggere la grande Famiglia salesiana che già si estendeva in diverse nazioni del mondo, abbracciando i campi più disparati dell'apostolato.

Compagni nella santità

Ma Don Bosco e Don Rua furono uniti non soltanto nel lavoro e nelle responsabilità, ma anche nel cammino luminoso della virtù e della santità. Soprattutto in questo campo Don Rua si sforzò d'imitare il modello che la Provvidenza gli aveva posto innanzi.

E ci riuscì così bene che è opinione di molti, come egli non sia rimasto indietro, ma abbia forse superato il maestro.

Del resto il primo a essere convinto della santità di Don Rua era proprio Don Bosco. Al suo occhio indagatore non sfuggivano i meravigliosi, continui progressi che la grazia divina andava operando in questo suo discepolo che camminava rapido nella via della perfezione, « *quasi un gigante nel percorrere la sua via* ».

Arrivò al punto da affermare che se si fossero perdute le regole, osservando la vita di Don Rua, si sarebbero potute riscrivere senza tema di errare. Più volte fu udito affermare che se Don Rua avesse voluto, avrebbe potuto fare miracoli.

Tra le altre riporterò l'autorevole testimonianza di Don Costamagna, futuro Vescovo missionario salesiano, così come è registrata nelle « Memorie Biografiche ».

« La sera del 3 maggio 1863 viaggiavo con Don Bosco in treno, verso Torino. Egli mi apriva il cuore, giubilando per le tante grazie che il Signore gli concedeva, specialmente con l'avergli donato tanti giovani collaboratori, ricchi di esimie doti e virtù. Nominava Durando, Francesia, Cagliero, Cerruti, Bonetti, Albera, Ghivarello... e diceva: — Questo è un valente grammatico, quello letterato, uno musicista di valore, un altro scrittore, teologo...

Di certuni enunciava le singolari abilità in cui emergevano e che li distinsero poi realmente, ma che allora nessuno poteva prevedere. In questa enumerazione, giunto a Don Rua, mi disse così:

— Guarda, Giacomo, se Dio mi dicesse: " Prepàrati ché devi morire e scegli un tuo successore perchè non voglio che l'opera da te cominciata venga meno; chiedi per questo successore quante grazie, virtù, doni e carismi credi necessari affinchè possa adempiere bene il suo ufficio perchè io glieli concederò tutti..." , tacque un istante, poi soggiunse: " ti assicuro che non saprei cosa domandare al Signore per questo scopo, perchè tutti questi doni li possiede già Don Rua "».

Piano di lavoro

Se Don Rua ha fatto sempre a metà con Don Bosco, è certo che deve condividere con lui anche la gloria degli altari. Quest'anno si compie un decennio dal decreto di eroicità delle virtù praticate dal Servo di Dio. Tocca ora a noi agire perchè l'aureola della santità abbia la sanzione ufficiale dell'infallibile voce della Chiesa.

E in questa santa crociata la nostra famiglia degli Exallievi non deve essere seconda a nessuno. Ecco alcuni suggerimenti pratici sul modo di articolare la nostra fattiva collaborazione per affrettare il grande evento.

1) Impegnarci a pregare per la glorificazione del Servo di Dio. I miracoli necessari alla sua beatificazione, sono operati

direttamente da Dio, mediante l'intercessione dei suoi Santi, da noi invocati come amici di Dio e nostri potenti intercessori.

2) Invitare altri, particolarmente malati e sofferenti, a offrire le loro pene per questa particolare situazione. Nulla è più meritorio della sofferenza accettata dalle mani di Dio.

3) Diffondere immagini e reliquie del Venerabile ed invitare conoscenti e amici ad affidarsi alla sua potente intercessione. Occorre un secondo grande miracolo per la sua Beatificazione. E dobbiamo ottenerlo!

4) Studiare e far conoscere ad altri la vita e le virtù di questa autentica gloria salesiana. La vera devozione verso i Santi consiste nella imitazione. Guardando i loro esempi ognuno deve chiedersi con S. Agostino: « Se questi e quelli sono riusciti, perchè non riuscirò anch'io? ».

5) Invitare qualche Exallievo che ha avuto la fortuna di conoscere e avvicinare il Ven. Don Rua a tenere, nelle nostre riunioni, qualche relazione che tratti gli aspetti caratteristici della sua vita e santità, soprattutto in rapporto all'affetto e alle cure che il buon Padre aveva « *per i suoi cari Exallievi* ».

E saremmo grati ai Presidenti delle Unioni se volessero inviarci queste relazioni o i ricordi personali di qualche socio per farli conoscere dalle colonne del nostro periodico « Voci Fraterne »

Tocca particolarmente agli Exallievi: impegnarsi nello studio e nella imitazione di una delle figure più belle e benemerite della Congregazione.

L'anno conciliare, che in una particolare sessione tratterà dell'apostolato dei laici, ci troverà così più preparati e impegnati a realizzare i grandi ideali di santità e di apostolato a cui la voce dei nostri Santi, dei nostri Superiori e del Vicario di Cristo continuamente ci richiamano e incitano.

ANTONIO M. ALESSI

Il primo santo che si interessò di meteorologia

(continuazione)

cent'anni. Ora ogni nebulosa è cinquanta milioni di volte maggiore del sole, e la sua luce per giungere alla terra mette dieci milioni di anni. La luce del sole percorre trecentocinquantamila chilometri al secondo... — A questo punto, vedendo che egli continuava con simili calcoli astronomici: — Basta, basta! — gli fece Don Bosco. — La mia mente non ti può tener dietro. Mi ci vuole tanta fatica, che non posso resistere.

— Eppure è soltanto il principio della grandezza delle opere di Dio.

— Come va che tu sei nel cielo e qui?

— Più presto della luce e con la rapidità del pensiero io vengo qui, nella casa dei miei genitori e altrove.

(M. B., XV, XVII, 87, 612)



Don Luigi Terrone nel suo 65° di Sacerdozio con le due sorelle, Suore di Maria Ausiliatrice, e il fratello, Exallievo. 336 anni in quattro!...

3



LA CHIESA TOTALE

Incontro con la Chiesa

Dobbiamo ora rispondere alla domanda: *Che cos'è la Chiesa?* Vi risponderemo a poco a poco, per gradi.

La realtà della Chiesa è troppo profonda e troppo complessa, per pretendere, non diciamo di esaurirla, ma anche soltanto di coglierla e di esprimerla con una certa adeguatezza, con una semplice risposta alla domanda che ci poniamo, e tanto meno con una breve frase.

Anzi, proprio per questo, la prima risposta che c'impegniano a darne qui ora, più che una risposta, vorrà essere una *panoramica:* la panoramica della *Chiesa totale.*

Dobbiamo infatti, prima di tutto, avere davanti agli occhi la realtà completa, per poterla capire, per poterci pronunciare. È questione di oggettività, per quanto riguarda la verità. Ed è questione di onestà di giudizio, di saggezza di vita...

Dobbiamo sentirci impegnati a superare concezioni insufficienti e peggio impressionistiche, sia in bene che in male. Per questo, non basta la cronaca, per conoscere la Chiesa. Non basta neppure la ragione. Ci vuole, come abbiam detto, la Fede.

La ragione, senza la Fede, rimane succube dei propri pregiudizi e non si libera dal dato sensibile, che troppo spesso coincide con il fatto di cronaca, e non sempre il più puro.

La Fede, al contrario, ci tuffa nelle profondità umane e divine della Chiesa, svelandone il mistero. La Fede illumina la ragione, e la redime dall'errore, dall'ingiustizia e dalla stoltezza. Questo, sempre. A cominciare dalla ragione di fronte alla Chiesa.

* * *

Come dunque possiamo prospettarci una *panoramica completa* della Chiesa, così da poterci collocare, senza sfasamenti e senza reticenze, di fronte alla *Chiesa totale?...*

Rispondiamo: partendo anzitutto dal semplice *nome* della Chiesa stessa, e poi continuando sulla strada della *realtà divino-umana* di essa: realtà che, almeno come dato di fatto, già conosciamo e professiamo.

Il *nome*, anzitutto. La parola *Chiesa*, è una parola *evangelica*: « ... Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la *mia Chiesa*...» (Matt., 16, 18). Ed è una parola, che, nel testo evangelico greco suona: *Ekklesìa.* Parola così composta: *Ek-klesìa;* e che sulla bocca del Divin Maestro ci appare carica di mistero...

Ek-klesìa, infatti, significa una *chiamata.* Più precisamente: una *chiamata da*, e *per*... È la *chiamata* che il Padre Celeste, per mezzo del suo Divin Figlio, ha fatto all'*intera umanità*, per farla passare dal regno delle tenebre al regno della luce, che è il Regno dei Cieli... Per farla passare dalla

schiavitù del peccato, che è il regno della morte, al regno della Grazia, che è il Regno della Vita...

In conclusione, il *nome* « Chiesa » significa la *chiamata dell'umanità* a diventare la grande *Famiglia dei Figli di Dio*, fratelli tra loro, perchè fratelli del Primogenito del Padre, che è Cristo stesso. E per questo, anch'essi eredi della Gloria celeste, del Paradiso...

* * *

Ecco in tal modo riassumersi nella parola *Chiesa*, possiamo ben dire, tutto il *Mistero della Redenzione*, che si concretizza precisamente nella realtà divina ed umana della Chiesa stessa.

Nomen, omen. Il nome è un augurio, un annunzio, una rivelazione di destini e di realtà misteriose e segrete. Questo il significato di quel detto latino, diventato proverbiale. Ma esso non è vero sempre. Troppo spesso i nomi esprimono delle parole vuote, delle semplici etichette, delle fallaci e talora ingannevoli promesse.

Non così per il *nome di Chiesa*. Se c'è un caso in cui il motto proverbiale — *nomen, omen* — ha un valore, questo è il caso della Chiesa. Ed è un *valore pieno*, perchè porta con sè la garanzia della verità e del potere divino.

La parola di Dio infatti è *parola creativa*. E la parola *Chiesa*, porta con sè la *garanzia della parola divina*, perchè è uscita dalla stessa bocca del Verbo fattosi carne, perchè significa la *Chiamata del Padre*, perchè porta con sè la riprova dei fatti...

Che la Chiesa non sia una parola vuota, lo dimostrano ormai duemila anni di storia. Che la Chiesa non sia una povera parola umana e tanto meno una semplice realtà umana, lo dimostra il collaudo della sua esistenza bimillenaria, che non è soltanto un *collaudo di sopravvivenza*, ma è il collaudo, *nonostante tutto*, della *santità* e della Chiesa come *realtà divina*.

La Chiesa come realtà divina!... Qui sta il punto. Qui è il significato vero di quei duemila anni di storia: dare la riprova sperimentale di quel che dice il nome di Chiesa, e molto più ampiamente la Fede. Dare la riprova sperimentale della Chiesa come *realtà divina*.

Ed è qui dove si apre il vero panorama della Chiesa. Ma qui il nome più non basta. Non bastano neppure i duemila anni di storia della Chiesa. Duemila anni!... Un respiro della *Chiesa visibile*. Una piccola finestra aperta sul panorama sconfinato della *Chiesa totale*: che è visibile ed invisibile, temporale ed eterna, umana e divina ad un tempo.

Aspetti *inseparabili* della *Chiesa totale*, che agli inizi della *Chiesa visibile*, appaiono addirittura sperimentalmente tali. Ma poi, per il sovrapporsi e il complicarsi dei fatti umani, sono apparsi dissociati agli sguardi miopi di spettatori superficiali.

È il rischio di chi si ferma soltanto alla Chiesa visibile, o peggio alla parte più appariscente, e dunque più umana, di essa.

È il rischio di chi dimentica che *la Chiesa è anzitutto realtà divina*, e che *rimane realtà divina anche quando s'incarna nell'umano e nel tempo*. Torna la dimostrazione dei duemila anni di storia della Chiesa visibile!...

È un rischio, che per chi non sa veder le cose in profondità, può ripetersi stranamente in senso inverso, negando l'aspetto umano della Chiesa o addirittura la Chiesa visibile, per affermare soltanto il divino.

Ma è porsi contro i disegni del Padre. È distruggere nel modo più radicale il mistero dell'Incarnazione, e con esso, la possibilità vera di una redenzione. La Chiesa è *realtà divina, ma incarnata nell'umano*.

Bisogna superare qualsiasi rischio di dissociare questi suoi due aspetti fondamentali. La prima condizione è una visione panoramica completa della *Chiesa totale*.

* * *

E come si snoda questa visione panoramica?... Il filo conduttore rimane sempre *la Chiesa come realtà divina*.

La realtà divina è una realtà viva, anzi vivissima. È una realtà immortale. Dio non muore!... La Chiesa, perchè realtà divina, è realtà vivente, immortale non soltanto nel tempo, ma anche nell'eternità. Dobbiamo dunque ritrovarla, al di fuori degli spazi e dei tempi, nell'eternità!...

È un primo sviluppo della sua panoramica, che rende la Chiesa partecipe della stessa immensità ed unità di Dio.

L'*immensità* le fa abbracciare tutti i tempi e gli spazi. Le fa abbracciare, anzi, il tempo e l'eternità. E l'*unità* le garantisce l'identità di se stessa e la compattezza infrangibile del suo essere, nonostante la varietà delle sue fasi nel tempo, e dei suoi aspetti fuori del tempo.

Ed ecco allora questa prima, immensa panoramica della *Chiesa totale*, che abbraccia tempo ed eternità, articolandosi nella *Chiesa Militante*, nella *Chiesa Purgante*, e nella *Chiesa Trionfante*.

Immensità ed *unità*. È un misterioso aspetto della Chiesa, appunto, e sempre, come *realtà divina!*... È questo il tessuto connettivo, meglio, la *sostanza viva*, che delle tre Chiese suddette fa una Chiesa unica, la *Chiesa totale*, una e identica a se stessa.

Ne risulta una *Chiesa Gigante*, che poggia il piede sulla terra e si slancia verso i cieli, e li penetra. Parte di essa è già tuffata nella Gloria, parte è in misteriosa purificazione, *parte milita sulla terra...*

* * *

Torniamo così alla *Chiesa visibile*, ma inserita nella panoramica della Chiesa totale, della quale per un aspetto è una manifestazione, e per l'altro un annuncio.

Chiesa Militante, Chiesa visibile, Chiesa totale!... La Chiesa totale si rende *visibile* attraverso la Chiesa Militante. E la Chiesa visibile si rende davvero *militante*, non soltanto a parole ma a fatti, attraverso la Chiesa totale, che mediante la *Comunione dei Santi* le garantisce la solidarietà della Chiesa Purgante e Trionfante; e la richiama alla sua realtà più profonda e più vera, che anche per la Chiesa visibile è *realtà divina*.

Bisogna dunque sondare le *profondità della Chiesa visibile*, che è quella che ci interessa più immediatamente, come pellegrini su questa terra e come appartenenti alla sua milizia.

Anche qui è necessaria una *panoramica*. Non più la panoramica della Chiesa in generale, ma la panoramica della Chiesa visibile, della Chiesa Militante.

E dovrà essere non più una panoramica in estensione, ma *in profondità*. Una panoramica che ci sveli non più la totalità della Chiesa in estensione, ma la *totalità della Chiesa visibile, in profondità*.

Chiesa totale in estensione: Chiesa Militante, Purgante, e Trionfante. *Chiesa totale in profondità*: la *sola Chiesa Militante*, come *Chiesa visibile*, vista però al di là delle apparenze, nella sua *realtà profonda*.

Ed ecco pertanto la necessità della panoramica in profondità come abbiamo detto. Ci limitiamo per ora ad enunciarne i capisaldi, con una affermazione di capitale importanza: la Chiesa visibile, la Chiesa Militante, o semplicemente *la Chiesa qui in questo mondo, non è soltanto una società. Ma è Societa Organismo vivo, e religioso, ad un tempo.*

TOMMASO DE MARIA



Congresso Nazionale

(Federazione Spagnola)

Il IX Congresso Nazionale della Federazione Spagnola - tenutosi a Valencia dal 28 Ottobre al 1° Novembre u. s. - passerà alla storia come uno dei più ben riusciti per l'unanime, compatta ed entusiastica partecipazione delle Delegazioni - ben preparate ed assai numerose - delle 70 Unioni e 7 Federazioni Regionali, capeggiate dai Rev.mi Ispettori; per l'adesione delle più alte autorità ecclesiastiche e civili, intervenute nelle Sessioni solenni di apertura e chiusura; per il messaggio programmatico del Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti e l'indirizzo del Presidente Confederale Comm. Arturo Poesio; per la intelligente minuziosa preparazione del programma e della parte logistica; per i calorosi dibattiti nei lavori dei Congressisti e soprattutto per la ricchezza di iniziative sgorgatene e per l'importanza dei deliberata. Si può affermare con tutta verità e senza aufemismi che quel Congresso rappresenta un vero successo della Federazione Spagnola, che lo giudica una pietra miliare del suo Movimento.

Oltre alla stampa locale si è occupata dell'avvenimento salesiano anche la Radio TV, interessandone tutta la Nazione.

La Federazione Spagnola vi ha dedicato un numero speciale dell'Organo nazionale di stampa « Don Bosco en España » e un numero unico per la raccolta degli Atti principali.

* * *

Anche la parte coreografica è stata di piena soddisfazione per i Congressisti. Una grandiosa fotografia del Rettor Maggiore, posta sullo sfondo del palco delle Autorità e dei Dirigenti, dominava l'assemblea, quasi ad indicare che Don Ziggiotti era presente, non soltanto spiritualmente, ma vivo e operante attraverso il suo degno e diretto rappresentante, il Rev.mo Don Guido Borra, giunto appositamente da Torino assieme con il Vicepresidente della Confederazione mondiale e Presidente della Federazione Nazionale italiana, il Comm. Dott. Vincenzo Vidili, al quale venne offerta la Presidenza del Congresso. Di lui il cronista del « Don Bosco en España » scrive: « Il Dr. Vidili rivolse la sua parola all'assemblea con accento caldo ed entusiastico, che suscitò fervorosi applausi e benchè avesse parlato italiano, l'uditorio lo seguì attentamente e lo comprese: era la lingua melodiosa di Don Bosco che penetrava le anime dei Congressisti ».

Le Autorità ecclesiastiche e civili, presenti alle sessioni di apertura e chiusura, si compiacquero con gli organizzatori e con i Salesiani per la prova di maturità offerta dalla Federazione Exallievi della Spagna.

* * *

I discorsi furono veramente interessanti e magistrali. Quello poderoso dell'Avv.

Giuseppe Mosteiro, pronunciato nella prima sezione di apertura, per unanime acclamazione dell'assemblea sarà dato integralmente alle stampe.

Le trattazioni, già studiate in sedi locali, in convegni particolari, nel corso dell'anno, e in preparazione al Congresso, furono esaminate, discusse e approvate durante le laboriose giornate di studio. Il Presidente nazionale, S. E. Avv. Giuseppe Taboada, tanto benemerito di quel Movimento, fu sotto tutti gli aspetti un fedele



interprete dello Statuto e dello spirito dell'Organizzazione Exallievi, di cui era ben ferrato per averne fatto oggetto di studio particolareggiato. Egli condusse con abilità le riunioni e le discussioni verso le conclusioni finali, con unanime soddisfazione dei Congressisti.

Molto interessante fu il rilievo del Movimento Exallievi in seno ad una Europa unita: le nostre Associazioni sono per se stesse fermento di unità, poichè per essere tutti gli associati cresciuti alla scuola di Don Bosco, si considerano fratelli, senza distinzione di frontiere. Molto opportunamente viene quindi l'iniziativa di un Congresso europeo di Exallievi, alla quale tutti i Congressisti hanno dato piena adesione.



Il Congresso si effettuerà a Torino nel 1964 in occasione dell'inaugurazione del Tempio sul Colle Don Bosco, alla cui erezione sono chiamati a contribuire anche gli Exallievi salesiani, con l'invio del *mattone* secondo l'appello del Rettor Maggiore.

Non è possibile riportare dettagliatamente tutte le trattazioni e le deliberazioni. Accenniamo soltanto ai temi che furono oggetto di studio da parte dei Congressisti e che si conclusero con pratiche risoluzioni:

— Perseveranza degli Exallievi giovani. Modo di agganciarli all'Unione e di farla frequentare. Circolo « Domenico Savio ».

— Il XVIII Capitolo Generale della Società Salesiana e gli Exallievi.

— Formazione religiosa e sociale degli Exallievi nelle proprie Unioni.

— L'aiuto reciproco morale e materiale degli Exallievi.

* * *

Le Sante Messe « comunitarie » dei quattro giorni di Congresso furono celebrate nella Chiesa dell'Istituto, letteralmente gremita dai Congressisti i quali si accostarono, con reciproca edificazione, ai Santi Sacramenti.

Dopo una di quelle bellissime Sante Messe, così dette « comunitarie », le quali hanno dato modo ai presenti di parteci-

(*segue a pag. 22*)



Idee chiare sulla stampa

Ho più volte rimproverato ad un mio amico, che si professa cattolico, il fatto che legge molto spesso giornali e riviste notoriamente anticlericali: dice che gli piace essere aggiornato su « come la pensano » tutti quanti, senza distinzione. Mi rivolgo a lei per avere idee chiare su questo punto, tanto più che credo non si tratti di semplice « anticonformismo » o di ostentazione. Un cattolico può, in libertà di coscienza, leggere e seguire giornali di idee contrastanti alle sue, o perlomeno « anticlericali »?

S. T. di Napoli

In un paese cattolico come il nostro, abbondano giornali e riviste anticlericali: la cosa non desta eccessiva meraviglia. Gli anticlericali si sono abituati al dominio incontrastato, quando i cattolici non agivano come forza organizzata e, pur avendo ora perduto il predominio politico, conservano ancora in gran parte il controllo dell'opinione pubblica, specialmente a mezzo della stampa. È questa una delle ragioni principali per cui, mentre l'anticlericalismo è dovunque in ribasso, per singolare anacronismo si mantiene vivo nel nostro paese.

Desta invece meraviglia il fatto, abbastanza diffuso, che i cattolici anche militanti, o almeno professanti, leggano giornali e riviste in cui non si risparmiano attacchi aperti o larvati alla Chiesa, alla sua dottrina, alle sue istituzioni, alle sue tradizioni e ai suoi rappresentanti.

Il comportamento di questi cattolici è del tutto illogico e deplorevole e non si può accettare la motivazione generica di « sapere come la pensano gli altri »; non si tratta infatti di una ragione ragionata, ma di un pretesto per coprire malsana curiosità, amore al pettegolezzo e morbosità scandalistiche contro il gruppo cui si appartiene, con o senza una patina di anti conformismo.

Il grave problema della stampa non è sentito dalla maggioranza.

A Torino, per esempio, soltanto 0,4% legge il giornale cattolico « L'Italia ».

Una lettura occasionale, in casi determinati che interessano da vicino il nostro ambiente, potrebbe essere anche utile per poter rispondere ad eventuali accuse; ma un'abitudine a letture del genere porta necessariamente ad un abbassamento del tono cristiano della vita, ad un indebolimento nell'attaccamento alla fede.

Il lettore di Napoli chiede delle idee chiare in proposito. La risposta non può equivocare: un cattolico fedele ai suoi doveri non può e non deve darsi a letture, che infangano i suoi ideali e la sua bandiera.

Se fa questo con faciloneria, di cattolico ha soltanto la vernice e le apparenze.

Se per ragioni di ufficio o anche personali ha bisogno di leggere stampe del genere, ne deve chiedere l'autorizzazione alle Autorità competenti.

Non è difficile avere direttive chiare: è certo più difficile stare a tali direttive, che suppongono una maturità spirituale personale e una serena fiducia nella Chiesa.

D. P.



Torino - Casa Madre

Uno degli ultimi Exallievi dei tempi di Don Bosco, **Augusto Crosazzo,** si è spento a Rivoli all'età di 93 anni assistito dalla moglie e dai figli. Nel 1882, dodicenne, il Crosazzo entrò nell'Istituto Salesiano della Casa Madre come rilegatore. Di Don Bosco era solito ricordare un episodio che riportiamo qui a fianco. →

Il Sig. Crosazzo nel suo 60° di matrimonio: tiene fra le mani il libro « San Giovanni Bosco nei ricordi e nella vita di Exallievi Salesiani » (volume primo della Collana di « Voci Fraterne »). È circondato da una schiera di figli, nipoti, pronipoti; al suo fianco siede Don Stefano Pavese, zelante Incaricato degli Exallievi della Casa Madre da circa 40 anni.

Congresso Nazionale

(continuazione)



pare attivamente e liturgicamente al S. Sacrificio, i Congressisti si portarono nella Chiesa della « *Virgen de lo Desamparados* », principale Patrona di Valencia, per renderle omaggio filiale, consacrarsi a Lei, a nome di tutti gli Exallievi della Spagna e per pregare - da buoni cristiani e degni figliuoli di Don Bosco - per il buon esito del Concilio Ecumenico.

Nella sessione di chiusura toccò l'ultima parola al Rev.mo Don Borra, membro del Capitolo Superiore della Società Salesiana, preposto al Movimento Exallievi, il quale con i suoi paterni interventi aveva conquistato i cuori degli Exallievi spagnoli. Ringraziò la Divina Provvidenza per aver potuto partecipare alle giornate di quel memorando Congresso tanto pieno di fervido lavoro salesiano. Dimostrò il suo autorevole compiacimento per gli Organizzatori e per l'entusiasmo degli intervenuti e insistette perchè gli Exallievi non rimangano ristretti in un circolo chiuso, ma vengano proiettati, quali apostoli nella vita sociale e cristiana per diffondere ovunque lo spirito salesiano. Concluse rivolgendo il suo pensiero alla Madre del Cielo, la nostra potente Ausiliatrice che di tutti i figli di Don Bosco è sempre Guida e Madre.

D.B.

IL MIRACOLO DELLE NOCCIOLE

Il 13 dicembre del 1885, Don Bosco finito di parlare, aveva regalato ai giovani delle nocciuole; ma, volendo distribuire lerimaste, operò un prodigio non dissimile da altri narrati nel corsod elle Memorie Biografiche. Fattosi dunque portare un sacchetto, distribuiva con grande larghezza. Il chierico Festa, osservando che ve n'era assai meno della volta precedente, lo avvertì: « Non ne dia tante, perchè non basteranno per tutti ».

— Lascia fare a me, — gli rispose Don Bosco.

Anche colui che teneva il sacco gli ripeté che, facendo così, più non ne avrebbero avute.

— Tu taci, — gl'ingiunse Egli. — Hai paura di restar senza?

Era questi il Sig. Giuseppe Grossani, che durante certe ore del giorno stava in anticamera per introdurre da Don Bosco i visitatori e ricorda che le nocciuole erano state portate dalla signora Nicolini; egli c'informa anche di varie circostanze.

Sessantaquattro erano dunque i presenti; dandone, come il Santo faceva, una manciata a ognuno e poi addirittura a piene mani, le nocciuole sarebbero finite presto. Ma ecco che l'attenzione degli alunni fu attratta da una novità ben singolare. Osservando quante nocciuole Don Bosco toglieva e quante ne rimanevano ancora, si avvidero con grande meraviglia che nel sacchetto il livello non era abbassato; la quantità dentro non diminuiva, sembrava che una mano misteriosa tante ne riponesse quante egli ne estraeva.

La meraviglia andò al colmo

quando, terminata la distribuzione, si potè constatare che il sacchetto pesava nè più nè meno di prima. Allora i giovani non si tennero dal manifestare a Don Bosco il proprio stupore e gli domandavano come ciò fosse avvenuto.

— Oh! io non so, — rispose con tutta semplicità sorridendo. — Ma a voi che siete miei amici posso fare delle confidenze. Vi conterò quello che avvenne all'Oratorio tanti anni fa. — E prese a narrare la prodigiosa moltiplicazione delle castagne e l'altra delle ostie consacrate.

Sull'ultimo comparve Don Francesia, il quale, sentendo un insolito chiasso, si avanzava dicendo: — Oh! oh! che c'è? che c'è? — E i ragazzi in coro: — Don Bosco ci ha dato le nocciuole. — E Don Francesia a Don Bosco: — Allora un po' anche a me! — Ma Don Bosco: — Tu non puoi mangiarle, perchè non hai denti.

In quel momento salì dal cortile un gran chiacchierio: erano i cantori che tornavano dal Valsalice dov'erano andati per una accademia. Don Francesia disse a Don Bosco che quelli erano dei più grandi e che non conveniva privarli delle nocciuole. — Falli venir su — gli rispose Don Bosco, nell'atto di licenziare gli altri. Poi ordinò a Grossani di guardare nel cassettone, se mai ve ne fossero rimaste; il giovane, che prima aveva lasciato il cassettone vuoto, trasalì al trovarvene una bella quantità. Le raccolse, le mise nel sacchetto e le portò a Don Bosco, il quale sempre a piene mani ne diede a una quarantina di ragazzi, estraendone inoltre una manata per il portatore.

(*M. B.*, XVIII, 17).

NECROLOGIO



Bologna — Cav. Giuseppe Faggioli, deceduto improvvisamente il 23 ottobre u. s. Era nato a Marrara (Ferrara) il 7 novembre 1885 e fu uno dei primi allievi dell'Istituto di Bologna dove conseguì la licenza ginnasiale. Si mantenne sempre affezionatissimo all'Opera Salesiana e volle in ogni giorno della sua intensa vita dare testimonianza di fedeltà a Don Bosco. Era circondato dalla stima generale di quanti lo conoscevano ed apprezzavano la sua rettitudine unita a un carattere giovialeche lo rendeva caro agli amici.

Da quando ebbe raggiunto l'età della pensione, dedicò tutto il suo tempo e la sua preziosa collaborazione alle attività dell'Unione e vi profuse la sua esperienza di capo ufficio, nonchè una instancabile generosità di aiuti e di fattivo interessamento. Viveva intensamente di Dio e attingeva sempre nuova fede e spirito di apostolato nella S. Comunione a cui era assiduo ogni giorno. Perciò possiamo giustamente affermare che la morte non lo colse impreparato, poiché egli era pronto a quell'ora suprema: come ogni anno, aveva partecipato esemplarmente al corso degli Esercizi Spirituali. Gli affezionati Exallievi di Bologna sapranno serbare come sacra eredità spirituale l'esempio della sua attività salesiana e di una profonda devozione all'amato Padre Don Bosco.

Roma - S. Cuore — Sig. Stefano Ciocchetti, Sig. Pinci Cav. Umberto, Sig. Augusto Recchi.

— **Sig. Ernesto Ricci,** deceduto a Piglio il 20 ottobre u. s. all'età di anni 76. Affezionatissimo Exallievo dell'Unione del S. Cuore e sempre tra i primi in ogni attività organizzativa, offrì generosamente il suo aiuto per la fondazione del « Gruppo » di Piglio.

Torino - Oratorio S. Giuseppe — Sig. Alessandro Rostagno, deceduto all'età di anni 75 dopo lunghe sofferenze. Padre esemplare di cinque figli, lascia ai familiari e a quanti lo conobbero l'esempio luminoso di una fede cristallina e di un grande attaccamento a Don Bosco.

Faenza — Sig. Giuseppe Mascanzoni, di anni 20, deceduto il 13 ottobre u. s. insieme con il padre a causa d'incidente automobilistico.

— **Comm. Rag. Pio Macrelli,** deceduto nello scorso novembre. Attaccatissimo all'Unione e sempre presente ai convegni, era un ottimo cattolico stimato e apprezzato.

VOCI FRATERNE

Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III
Anno XLIV - 1 Febbraio 1963 - N. 2

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattori: D. Angelo Consonni, D. Manlio Righini
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti.
Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini,
Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco,
Dott. Andrea Burzi, Dott. Silvio Chiesa, Dott. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi
Ing. Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola,
Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Prof. Antonio Gianoli,
Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

I sogni di Don Bosco (D. Pilla), 2
Scuole professionali (S. Monastero), 3
Dopo 75 anni, 4
Siamo davvero degli arretrati? (E. Ravalico), 5
Il primo santo che s'interessò di meteorologia (M. B.), 8
Sfamiamo gli affamati! (A. Gemma), 10
Accelerare l'avvio di D. Rua agli Altari (A. Alessi), 12
Una singolare proposta (F. Terrone), 13
La Chiesa totale (T. De Maria), 16
Congresso Nazionale "Federazione Spagnola" (D. B.), 20
Idee chiare sulla stampa (D. P.), 21
Il miracolo delle nocciole (M. B.), 23
Necrologio, 23